

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



periodico

Omologato

DCOER1249

Posteitaliane

MARZO
2010
n.

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

resi
mittente

DCOER1249

3

Sommario

- 3 **Editoriale**
Là dove non c'è tempio
non vi saranno dimore
- 4 **Radici dell'attualità**
Cittadinanza attiva ...
- 6 **Dai nostri archivi**
Anno 1965-1966
- 8 **Studi teresiani**
La condiscendenza divina
- 14 **La Santa della confidenza**
4° Giorno:
confidenza nello sposo
- INSERTO**
S. TERESA PER I BAMBINI
- 19 **Il grande libro della natura**
Giochiamo con le bolle di sapone
- 20 **Teresa di Gesù 1515-2015**
Tierra de cantos y de santos
- 23 **In memoria**
In memoria di P.Virginio Bodei
- 25 **Notizie Carmelitane**
In Iran si chiama Badershoo
- 26 **Compendio del catechismo**
Santo è il mio nome
- 28 **Curiosità**
L'ammorbidente malva
- 30 **Santa Teresa li protegga**
Nella pace del Signore

PREGHIAMO PER ...

Preghiamo per Giulia, Erika e la sua mamma, per Vanessa, per tutte le famiglie in difficoltà, per la salute di Emilia Rita e di Angela, per la fede di tanti giovani, per Carolina, per la piccola Beatrice e la sua famiglia, per i nostri cari defunti, per le vocazioni alla vita religiosa.



Santa Teresa ai piedi del Crocifisso assetato della nostra Salvezza raccoglie il sangue redentore. La natura è già in fiore, stupita dalla magnifica opera del Buon Dio.

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

santa **teresa** del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa: Litografi a Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

“Là dove non c'è tempio non vi saranno dimore”

Siamo in Romania da 10 anni

di p. Giacomo Gubert ocd

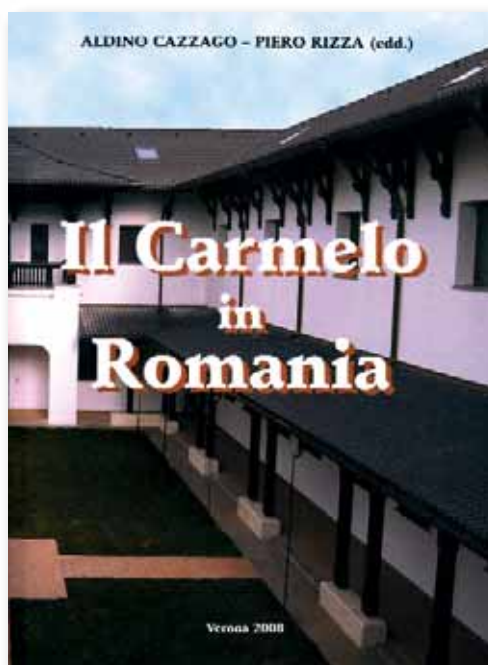
Cari lettori,

per festeggiare i dieci anni di presenza dei nostri padri carmelitani in Romania, in questo numero di marzo trovate “in prima pagina” la rubrica dedicata alla nostra missione in questo grande Paese dell'Est Europa.

Quando il Vescovo di Bucarest ci accolse nella sua Diocesi, chiese ai Carmelitani scalzi della Provincia veneta, dopo varie riflessioni, di costruire un Santuario e una Casa di preghiera. Chiese cioè, attraverso queste “strutture” ed al di là di esse, una presenza originale, fortemente imperniata sul dono che caratterizza i carmelitani nella Chiesa. Questi dieci anni di fedele presenza carmelitana (di frati, di suore e di laici) hanno arricchito in molteplici modi la Chiesa di Bucarest e hanno posto le fonda-

menta per un'opera ancora attesa: il Santuario. Ma che cosa significa costruire un “Santuario”. E che cosa possiamo fare noi? Troviamo delle risposte, in questo tempo di quaresima, in una frase del poeta anglo-americano Thomas Stearns Eliot (1888-1965): “Là dove non c'è tempio non vi saranno dimore” (T. S. Eliot, Cori da “La Rocca”, III) Non si potrebbe forse esprimere in forma più concisa ed efficace lo spirito della nostra “strana missione” in Romania: costruire un tempio, un luogo che stia al “Cuore della Chiesa”, dove prenderci cura del cuore ferito dell'uomo perché autentiche dimore possano rifiorire in questa terra. Costruire questo tempio nel luogo dove si era tentato per molti decenni, senza successo ma non senza conseguenze di ingente portata umana, di edificare “non-dimore” senza “tempio”? Non si può forse leggere in quest'ottica il passato romeno, così ben simboleggiato dai quartieri di condomini “block”, dove hanno vissuto nei primi anni i nostri missionari?

Ed in positivo: le “voci” della Romania che abbiamo ascoltato in questi anni non hanno testimoniato il fatto straordinario del rifiorire delle “autentiche dimore” là dove si posavano le prime pietre di una “Casa di Dio”, dove si dissodava la “santa terra”? E siamo solo alle fondamenta di questo “tempio”. Quanto potrebbe crescere ancora con il vostro aiuto spirituale e materiale! Quanto s. Teresa ci può essere maestra in ciò, nel sostenere questa nostra strana missione là dove siamo, nella Chiesa, come “cuori pulsanti”!



Il volume su “Il Carmelo in Romania” (a cura di Aldino Cazzago e Piero Rizza) uscito in occasione degli 8 anni dall'inizio della nostra missione.

Cittadinanza attiva...

... e l'amore del prossimo

di Renzo Gubert

Doveroso dare il nostro aiuto a chi è nel bisogno, ma mancheremmo al nostro dovere se non facessimo il possibile affinché le norme che regolano le attività economiche e le politiche pubbliche impediscano che si creino situazioni di bisogno, almeno nel limite del possibile. Doveroso comportarsi in modo da risparmiare risorse e non aggravare l'inquinamento, ma mancheremmo al nostro dovere se non facessimo il possibile affinché uso di risorse e produzione di inquinamento non fossero regolati da norme che evitino sprechi e deterioramento dell'ambiente. Doveroso aiutare una mamma in difficoltà ad accettare una nuova creatura, ma mancheremmo al nostro dovere se non facessimo il possibile per far sì che l'ente pubblico garantisca il diritto alla vita di ogni essere umano e i sostegni possibili alla maternità a tutte le mamme. Doveroso dare buoni consigli a un coniuge che vede naufragare il suo matrimonio, ma mancheremmo al nostro dovere se non facessimo il possibile affinché non vengano approvate norme e vengano varati provvedimenti che favoriscono la stabilità del matrimonio e una sana vita familiare. E si potrebbe continuare con gli esempi. Noi cristiani siamo generalmente sensibili al comandamento dell'amare il prossimo come noi stessi, ma tendiamo a ridurre la portata alla sfera dei nostri rapporti privati. Ma amare il prossimo significa anche darsi da fare affinché le regole e gli strumenti operativi che la società si dà non creino

ingiustizie ed esprimano l'amore verso ogni persona. Una recente indagine sociologica in Italia ("Il senso civico degli italiani", Angeli editore) mette in luce proprio questa carenza dei cristiani. Il concetto di "cittadinanza attiva" evoca proprio l'importanza del ricordarsi di essere membri di una comunità (cittadinanza), che si preoccupano e agiscono (attiva) per la predisposizione delle condizioni migliori per la vita dei suoi membri. E il modo più incisivo per creare tali condizioni è influire sulle decisioni assunte dalle istituzioni che ciascuna comunità si dà per provvedere a sé stessa. Sono innanzitutto le istituzioni politiche e amministrative. Purtroppo i cristiani manifestano sì una maggiore lealtà verso le istituzioni, ma non accompagnata da un significativo impegno affinché le loro decisioni siano orientate al bene dell'uomo, di ogni uomo, al bene comune. Dalla politica si sta lontani; già si pensa di essere adeguatamente impegnati ascoltando i telegiornali o i dibattiti politici televisivi o leggendo di politica sui giornali. E' una cittadinanza "passiva". Si diventa solo "spettatori". L'unico modo diffuso di esprimere la "cittadinanza attiva" è l'andare a votare a ogni scadenza, e magari esprimere il voto più per la simpatia o meno verso un leader che per il contenuto dei programmi e la loro credibilità per quanto concerne quanto più conta per un cristiano. Decisamente troppo poco per non mancare al comandamento dell'amore del prossimo.



Le forme per produrre “bene comune” sono tante; l’importante è non trascurare quelle più efficaci. Quando riunioni organizzate da cristiani per meglio incidere su decisioni politiche vanno deserte, quando i cristiani impegnati in partiti sono assai pochi, in proporzione minore a quella di altri cittadini, ci si può chiedere se non si disinteressano proprio del modo più efficace per amare il prossimo, tralasciano quella che Paolo VI ha chiamato “forma esigente di carità”. Essere cittadini attivi è quindi un dovere morale, il dovere di amare il prossimo. E per un cristiano tale dovere non si esaurisce ovviamente nell’essere attivi, ma nell’indirizzare la propria attività in modo da realizzare nelle decisioni politiche veramente quanto è “bene” per ogni uomo, secondo quanto la riflessione

e l’esperienza della comunità cristiana hanno maturato, secondo la dottrina sociale della Chiesa. Lasciarsi fuorviare è diventato troppo facile anche per i cristiani. Non sentiamoci la coscienza in pace perché facciamo del nostro meglio per aiutare gli altri, personalmente o tramite associazioni di volontariato, se trascuriamo di fare del nostro meglio anche per favorire decisioni delle istituzioni politiche e amministrative che predispongano le condizioni affinché il bene di ogni uomo possa meglio essere realizzato! Amare gli altri vuol dire volere e operare per il loro bene. Non possiamo sentirci in pace se, per amare gli altri, trascuriamo i mezzi più efficaci, quelli che riguardano tutti e che sono nelle mani della politica.

Umberto Boccioni,
“La strada entra nella casa”.
Hannover, Sprengel Museum.

Rose di S. Teresa nella sua Basilica

Anno 1965-1966

"Santa Teresa di Gesù Bambino e gli afflitti", santino d'epoca.

Dopo 3 anni di ansiosa attesa, mediante una novena a s. Teresa, finalmente sono mamma felice di una bellissima bambina.

Bruna T. V.
Bovolone (VR) 26/12/65

Il piccolo Maurizio S., colpito da lussazione congenita alle anche, ha ottenuto una bella rosa dalla Santina, guarendo per sua intercessione. I genitori riconoscenti offrono una catenina e le iniziali d'oro.

S. Lucia (VR) 19/11/65

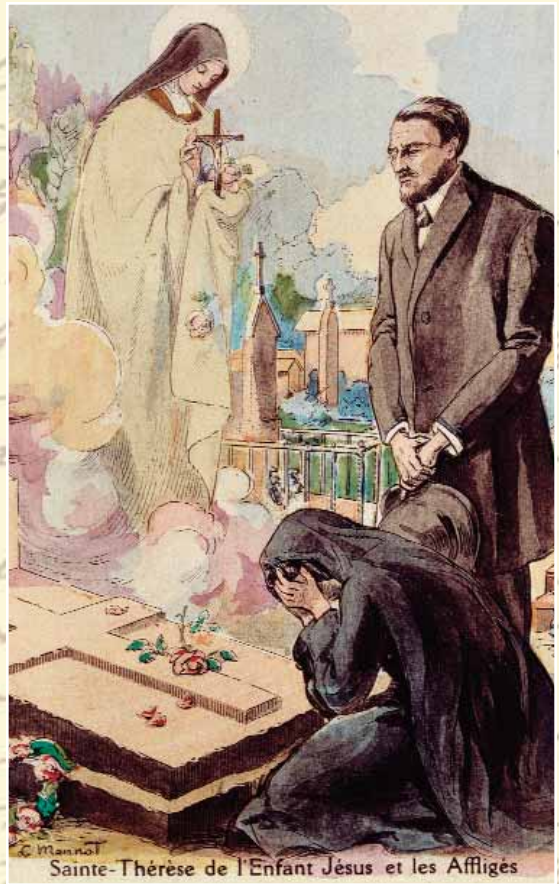
Essendo stato investito da una moto, riportai la frattura dell'arto sinistro. Per ben quattro volte mi fu rinnovato il gesso nello spazio di sei mesi. Data la tarda età di 87 anni, temevo di non guarire più, invece ora posso camminare, grazie all'intercessione di S. Teresa.

Riccardo T.
Tombetta (VR) 19/12/65

Giovanni a 29 giorni dalla nascita venne ricoverato con gravissimo attacco di gastroenterite. Da 4 kg. che pesava si ridusse a due chili e mezzo, ma s. Teresa vegliava amorosamente sopra di lui e teneva preparata una bella rosa per la sua guarigione. Dopo tre mesi infatti il piccolo Giovanni poteva ritornare a casa tra la gioia dei suoi genitori.

Dossobuono (VR), 24/10/65

L'anno scorso venni ricoverato in ospedale con prostata di terzo grado, ma il professore ricusò di operarmi e mi dimise dall'ospedale in condizioni precarie. Dopo pochi giorni venni ricoverato



all'ospedale geriatrico di Verona dove il prof. Dell'Adami mi sottopose a due difficili interventi quando ormai non davo più segni di vita. Tanto pregai s. Teresa e feci pregare per la mia guarigione che ottenni la grazia desiderata. Dopo un mese infatti potei uscire guarito dall'ospedale e ritornare al mio paesello. Benché povero mando un'offerta per aiutare i fratini.

Luigi F.
Pressana (VR), 26/01/66

Il giovanotto Raffaello T., colpito da improvviso attacco di emottisi, venne ricoverato urgentemente con forti emorragie.

Nel passare per Tombetta, mentre lo portavano all'ospedale i genitori lo raccomandarono a s.Teresa, senza potersi fermare, tanta era la gravità e l'urgenza del caso. Dalle radiografie risultava chiaramente la lesione polmonare. Contro ogni speranza umana, il giovane riuscì a guarire così bene da non presentare nessuna traccia del male. Sottoposto alla visita medica per il servizio militare, si è potuto constatare la perfetta sanità dei polmoni. I genitori, profondamente commossi e riconoscenti per il grande favore ottenuto, depongono un'offerta ai piedi di s.Teresa.

Salizzole (Verona) 14/03/66

La bambina Loretta Z., colpita da lussazione congenita alle anche, a un anno e mezzo di età incominciò a portare l'apparecchio divaricatore e, dopo lunga cura, finalmente all'età di quattro anni risultò guarita e incominciò a camminare speditamente. Con animo riconoscente la mamma abbona la bambina al giornalino e dona alla Santa la catenina della piccola con la speranza che sotto la sua protezione ella cresca sana e buona.

Dossobuono (VR), 31/05/66

Mia figlia ha avuto un parto prematuro e difficile. Angosciata io mi rivolsi con ardore alla Santa di cui sono devotissima da

tanti anni e ottenni la grazia. Il 3 agosto 1965 mia figlia ha avuto due gemellini e io mi sento mamma e nonna felice: Fabio e Monica sono per me i più bei tesori del mondo. In ringraziamento mando un'offerta alla cara Santina. Pina M. R., Premilcuore (Forlì), 03/03/66

Il 9 gennaio ho avuto un bel maschietto, Tonino; in riconoscenza mando un'offerta come avevo promesso alla cara Santa. Devo ringraziare anche per la mia bambina Lorella che due volte è stata salvata da S.Teresa: una volta quando cadde dalla bicicletta fratturandosi una gamba e l'altra quando bevve una sostanza velenosa. Tutte e due le volte per intercessione di S. Teresa la bambina è guarita bene.

Nichelino (TO), 01/02/66.



*chi aiuta
i fratini
arricchisce
se stesso*

**Per un'adozione L. 12.000
Per un lettino L. 10.000**



Pubblicità del 1965 per il sostegno delle vocazioni, quando mancavano i soldi per mantenere tutti i fratini che si formavano nei nostri conventi. I tempi sono cambiati, le necessità non sono certo diminuite: quanto bisogno c'è oggi di anime che zelino con preghiere ed opere per le missioni!

La condiscendenza divina

Un commento al Manoscritto B di Teresa di Lisieux

Questo articolo presenta la prima parte di una lezione tenuta dal padre Jean Marie Hennaux durante un seminario di studi su Teresa di Lisieux dottore della Chiesa, svolto all'Institut d'Etudes Théologiques di Bruxelles durante l'anno accademico 2003-2004. Traduzione del francese di p. Stefano Conotter ocd

Introduzione

L'8 settembre 1896, sesto anniversario della sua Professione, Teresa entra in ritiro per otto giorni. Durante questo ritiro scrive una lunga lettera a Gesù che costituisce la quasi totalità del Ms B: dal foglio 2r° fino alla fine.

Il 13 settembre, Teresa riceve un biglietto di sua sorella, Maria del Sacro Cuore (cf LC 169): “Le scrivo, non che abbia qualcosa da dirle, ma per avere qualche cosa di lei che è così vicina a Dio, di lei che è la sua piccola sposa privilegiata alla quale confida i suoi segreti... Sono ben dolci i segreti di Gesù per Teresa e io vorrei ancora sentirli. Mi scriva un piccolo testo, forse questo è l'ultimo suo ritiro...” (CG, p. 887). Sembra che Teresa le abbia risposto già dalla stessa “sera” (cf B 1r°). Le consegna quello che ha scritto i giorni precedenti: la lettera a Gesù, alla quale fa precedere una lettera d'introduzione per Maria: è il foglio 1r°-v°. Questa lettera di introduzione è stata quindi scritta successivamente al corpo del testo del Ms B che, nelle nostre edizioni correnti, viene dopo. Nel corpus delle Lettere di Teresa, questa introduzione al Ms B è stata ripresa in LT 196.

Nella sua lettera di introduzione, Teresa scrive: “Sorella mia diletta,

mi ha chiesto di scriverle il mio sogno e la mia “piccola dottrina” come lei la chiama” (B 1v°). Ora, nel biglietto di Maria appena citato, non si parla nè di sogno nè di piccola dottrina. Si suppone quindi che c'era stata, da parte di Maria, una richiesta orale anteriore all'inizio del ritiro di Teresa.

Si discute sulla questione se, mettendosi a scrivere la sua lettera a Gesù, Teresa avesse già l'intenzione di darla a Suor Maria del Sacro Cuore (è la posizione di De Meester e della maggior parte dei commentatori), oppure se si è messa a scrivere per sé stessa e per Gesù, decidendo solo in seguito, alla richiesta reiterata di Maria, di farne dono alla sorella (è la posizione di Claude Langlois).

Sappiamo che suor Maria del Sacro Cuore ha frainteso lo scritto di sua sorella. Esprime la sua reazione a Teresa nella lettera del 17 settembre 1896 (LC 170). Ma grazie a ciò abbiamo una magnifica risposta di Teresa alla sorella (LT 197). Questo testo è una chiarificazione importante, che porta una luce decisiva per comprendere il Ms B. In questo articolo non abbiamo lo spazio per commentare questa lettera che merita però di essere letta attentamente. Commentiamo il Ms B seguendo l'ordine delle nostre edi-

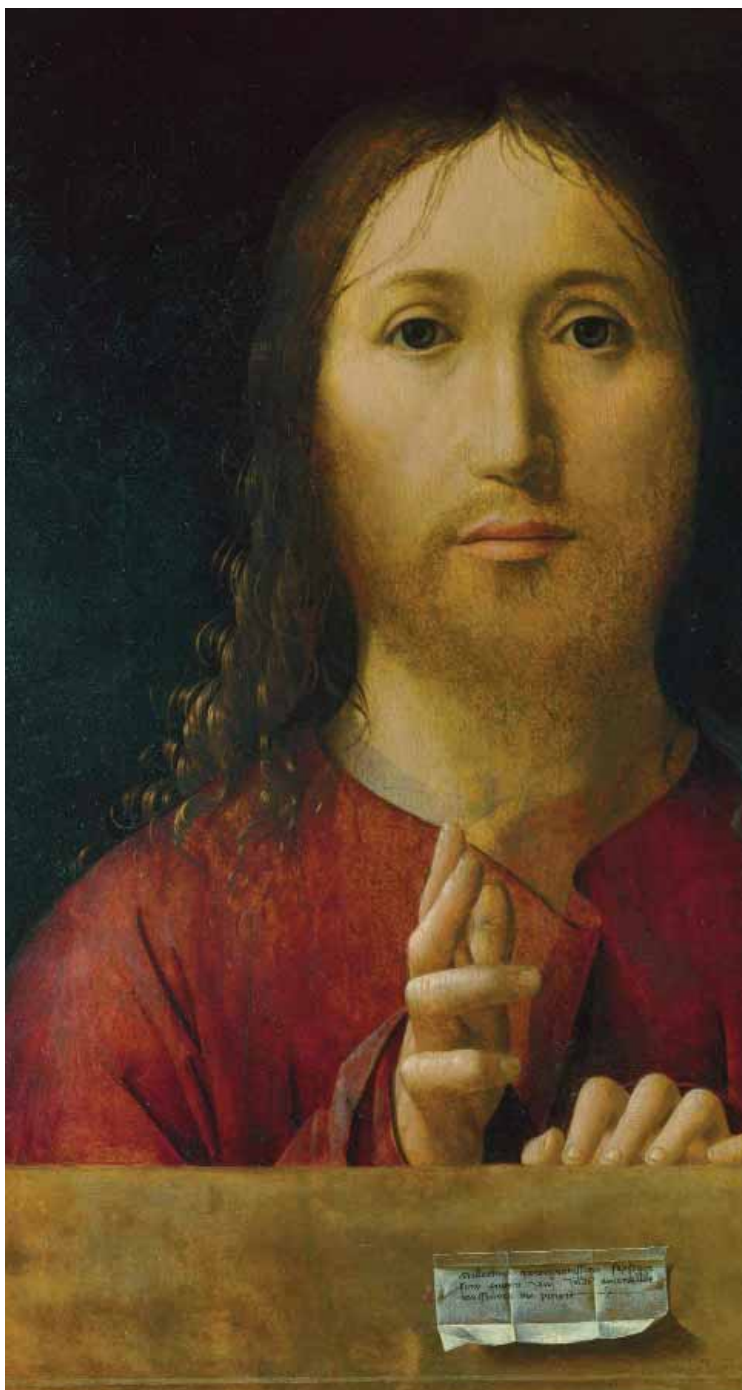
zioni correnti, anche perché è l'ordine stesso nel quale Teresa ha consegnato il suo pacchetto di fogli a Maria del Sacro Cuore.

La lettera di introduzione al Ms B

Ci sono molte cose che potrebbero essere rilevate nella lettera di introduzione. Insistiamo solo su questo punto: Nel corpo del testo del Ms B Teresa ha espresso la sua piccola dottrina e la sua via in maniera esistenziale e spontanea, ispirandosi certamente alla Scrittura, ma senza preoccuparsi di giustificare biblicamente ciò che scrive. Nella sua lettera di introduzione Teresa ha invece la preoccupazione esplicita di fondare sulla Scrittura ciò che ha detto. Fornisce così i suoi riferimenti biblici. Si tratta di Pr 9,4, di Sg 6,7, d'Is 40,11, d'Is 66,12 e 13, del Sal 49 e di Gv 4,6-15. E' da notare che la maggior parte di questi testi viene dall'Antico Testamento. Teresa aveva, in condizioni difficili, acquistato un'eccellente conoscenza dell'insieme della Bibbia.

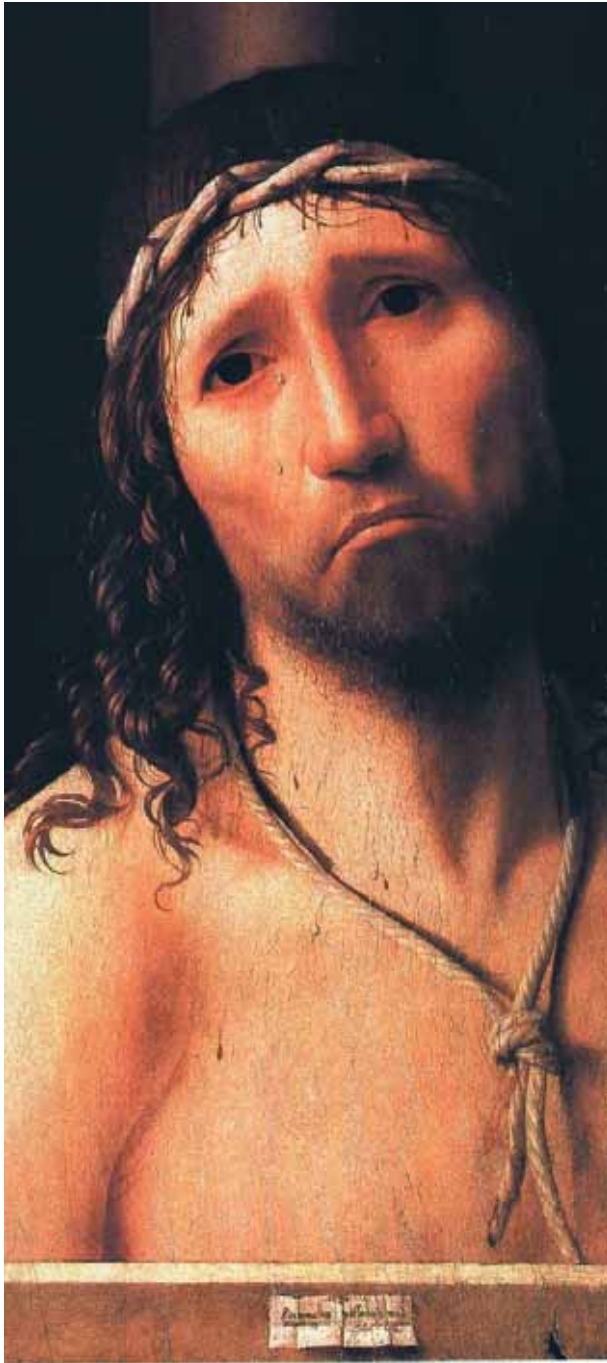
Il sogno del 10 maggio 1896

Questa prima parte della lettera a Gesù, che va da 2r° a 2v° (ciò che segue immediatamente la lettera di introduzione), forma chiaramente un'unità. Un'unità d'oggetto prima di tutto: il sogno del 10 maggio 1896. Bisogna sottolineare subito l'atmosfera intensamente mariana del racconto teresiano, con le idee di maternità e di filiazione che questa atmosfera implica. Il sogno si situa all'"aurora" della "seconda



Domenica del mese di Maria, forse l'anniversario del giorno in cui la Madonna si degnò di sorridere al suo fiorellino..." Teresa mette così in rapporto ciò che ha vissuto con la Vergine Maria all'uscita della sua strana malattia con ciò che ha vissuto nel maggio 1896 con "la venerabile Madre Anna di Gesù, la fondatrice del Carmelo in Francia".

Antonello da Messina,
"Salvator Mundi".
Londra,
National Gallery.



Antonello
da Messina,
"Ecce Homo".
Piacenza,
Collegio Alberoni.

La Madre Anna di Gesù, una delle persone più vicine a Santa Teresa d'Avila, le appare in sogno, la prende sotto il suo velo come la Vergine Maria aveva fatto all'inizio del suo noviziato, le sorride, l'accarezza, la conferma nella sua via: il Buon Dio non le chiede nient'altro che le sue "piccole azioni" e i suoi "desideri". Qui Teresa fa una esperienza straordinaria di mater-

nità, di tenerezza materna. E' anche un'esperienza di cielo, della realtà del cielo: "Credevo, sentivo che c'è un Cielo e che questo Cielo è popolato di anime che mi amano, che mi considerano come loro figlia..." Esperienza della maternità, non soltanto della fondatrice del Carmelo in Francia, ma di tutta la Chiesa del cielo, di "tutti i Beati abitanti del Cielo", angeli e santi, canonizzati e non. Teresa sottolinea la dimensione universale di ciò che ha vissuto rispetto a una persona, Anna di Gesù: "il mio cuore si è intenerito di amore e di riconoscenza, non solo per la Santa che mi aveva visitata, ma anche per tutti i Beati abitanti del Cielo". Le frasi che abbiamo appena citato hanno un'importanza capitale per l'intelligenza di ciò che segue nel Ms B. Teresa scopre ciò che fanno i Beati del Cielo: non sono così assorti dalla contemplazione di Dio da disinteressarsi di noi. No, intercedono per noi e "scendono" verso di noi.

L'elezione, la benedizione, da parte di una grande Autorità del Carmelo, è per Teresa un incoraggiamento, una riconoscenza e una approvazione della sua attuale ricerca riguardo alla sua propria vocazione all'interno del Carmelo. Sappiamo infatti che Teresa è ancora in ricerca: "Essere tua sposa, Gesù, essere carmelitana, essere, grazie all'unione con te, madre di anime, dovrebbe bastarmi. Non è così!..." Cerca anche il suo posto personale nella Chiesa. Anna di Gesù è all'origine della tradizione carmelitana in cui Teresa si colloca e in cui cerca ancora il suo posto. Presto lo troverà: non quello di una "fondatrice" nel senso proprio del termine, ma comunque quello di una "iniziatrice" per una "legione di piccole vittime" (5 v°) dell'Amore Misericordioso. Esperienza del Cielo,

esperienza della maternità della Chiesa: è così che si può riassumere la prima parte del Ms B. In seguito, Dio le rivelerà come lei stessa può entrare nel gioco: in che maniera lei sarà in un modo singolare “Madre delle anime” (la parola “madre” ritorna 8 volte nel passaggio che abbiamo appena studiato).

I desideri, le speranze che si dilatano all'infinito

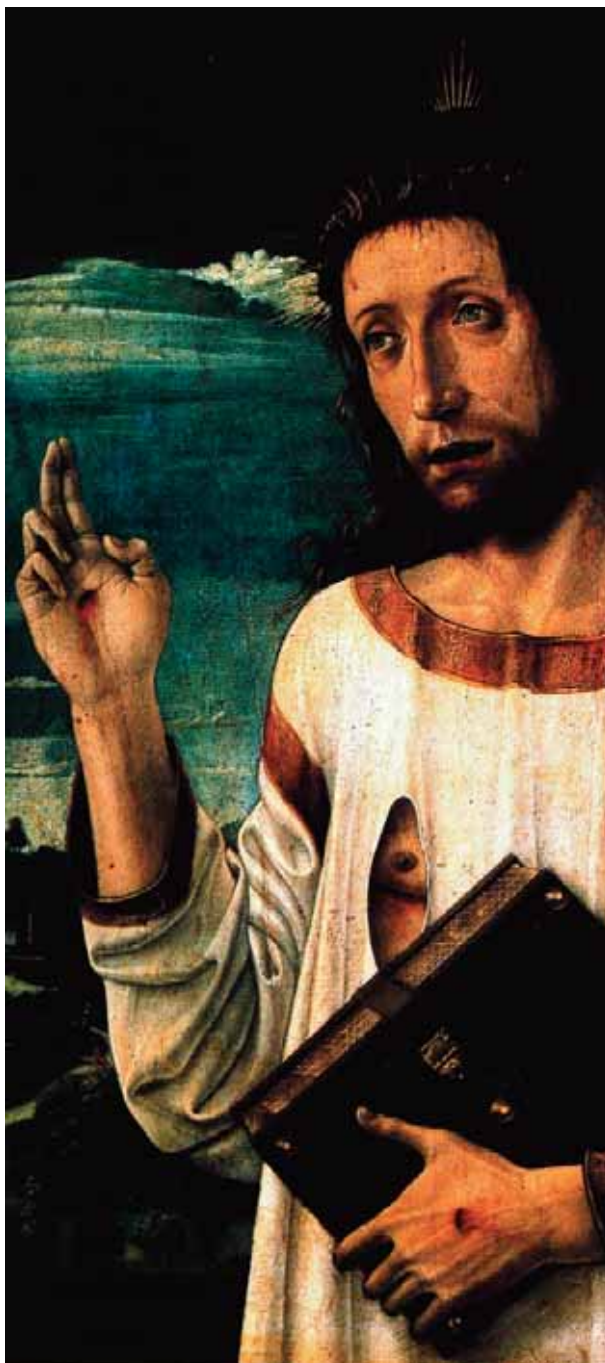
“O mio Amato - scrive Teresa - questa grazia era soltanto il preludio di grazie più grandi delle quali mi volevi colmare”. Bisogna dare al termine “preludio” tutto il suo significato, cioè quello del pezzo che si suona in apertura e che annuncia, prepara, fa già sentire in qualche modo i temi che seguiranno. Il sogno: esperienza di cielo, della maternità del Carmelo e della Chiesa, della comunione dei santi, dello scambio fra il cielo e la terra, tutto ciò non è per niente estrinseco a ciò che seguirà nel testo.

Le “grazie più grandi” ancora di cui Teresa sta per parlare, sono i suoi desideri, i suoi “desideri infiniti” come aveva detto nel suo Atto di Offerta, desideri che sono una dimensione della sua speranza teologica.

Teresa concepisce i suoi desideri come delle grazie, come un'impronta lasciata su di lei dalla comunione con l'Essere infinito di Dio. Inoltre i desideri non fanno riferimento prima di tutto a un vuoto da parte dell'uomo, ma a un troppo pieno dal lato di Dio, che non può “comprimere i torrenti di infinite tenerezze che sono in (Lui)” (Ms A 84r°, Offerta d'Amore).

Teresa si sente “la vocazione di Guerriero, di Sacerdote, di Apostolo, di Dottore, di Martire”.

Andiamo subito alle espressioni più eccessive dei suoi desideri: “Vorrei



illuminare le anime come i Profeti, i Dottori! Ho la vocazione di essere Apostolo... Vorrei percorrere la terra, (...) Ma, o mio Amato, una sola missione non mi basterebbe: vorrei al tempo stesso annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo e fino alle isole più lontane... Vorrei essere missionaria non solo per qualche anno, ma vorrei esserlo stata dalla creazione del mondo ed

Giovanni Bellini,
“Cristo benedicente”.
Parigi, Louvre.



Hans Memling,
"Madonna col
Bambino".
Londra,
National Gallery.

esserlo fino alla consumazione dei secoli (...) Gesù, Gesù! Se volessi scrivere tutti i miei desideri, dovrei prendere il tuo libro della vita: là sono riportate le azioni di tutti i Santi, e quelle azioni vorrei averle compiute per te..." L'interpretazione che propongo è di non comprendere queste parole di Teresa come delle immagini per esprimere i "desideri immensi", ma di prenderle alla lettera. Certamente Teresa sa bene che si tratta di follie (il termine "follia" è una delle parole-chiave del Ms B: ritorna 10 volte),

ma queste follie sono provocate dalla follia antecedente di Gesù: "O Gesù, lasciami nell'eccesso della mia riconoscenza, lasciami dire che il tuo amore arriva fino alla follia!... Come vuoi che, davanti a questa Follia, il mio cuore non si lanci verso di te?" (5v°). Tuttavia Teresa esprime il suo desiderio di essere presa alla lettera. Nella sua lettera di introduzione a Suor Maria del Sacro Cuore, scrive: "Non creda che io nuoti nelle consolazioni (...) mi sembra impossibile che lei capisca. Forse troverà esagerate le mie espressioni... Ah, mi perdoni! Questo dipendere dal mio stile poco piacevole: ma le assicuro che non c'è nessuna esagerazione nella mia piccola anima, che tutto in essa è calmo e riposato..."

Non si tratta dunque di un testo scritto nell'esaltazione, anche se non è esente da lirismo ed entusiasmo. Queste parole sono state scelte con riflessione e nella calma. In effetti, Teresa ha il desiderio di un'azione veramente universale, in tutti i punti dello spazio e coestensiva a tutta la storia, dalla Creazione fino alla Parusia. Ma per abbracciare così, con la sua azione, tutto l'universo del tempo e dello spazio, bisogna essere più grande dell'universo (Teresa parla effettivamente di "desideri più grandi dell'universo": 3r°).

Occorre partecipare all'azione divina stessa, partecipare all'eternità e all'immensità di Dio. In altre parole, occorre essere divinizzati.

Quando Teresa parla delle "azioni di tutti i Santi" scritti nel libro della vita, cioè nella memoria divina, non pensa a degli esempi di azione che vorrebbe imitare nella sua esistenza personale. No, lei vorrebbe veramente "compiere" queste azioni innumerevoli, cioè contribuire efficacemente, causalmente, alla

esecuzione di queste azioni, avere in esse una parte attiva, in modo che queste azioni non siano solo dei santi, ma in tutta verità anche sue. Audacia incredibile! Desidera avere una azione così ampia come l'azione divina stessa, così ampia come quella di Gesù che in ognuno dei santi, da Adamo fino ai cristiani degli ultimi tempi, compie dall'interno tutte le azioni sante che hanno fatto. Teresa desidera uguagliarsi alla mediazione della Chiesa, che dalla Creazione alla Parusia, coopera, in dipendenza dal suo Sposo, alla salvezza di tutti gli uomini. Oppure ancora, desidera uguagliarsi alla mediazione di Maria il cui "sì" è efficace e presente in tutti i "sì" della storia. E' evidentemente vertiginoso. Ma è, mi sembra, il pensiero di Teresa. Si comprende che un tal genere di desideri siano stati per lei un vero martirio. Probabilmente si è interrogata sulla sua salute mentale. Ha dovuto procedere, praticamente senza guida umana, su un terreno scosceso, circondata da precipizi. Da questo si capisce la presenza di un certo numero di interrogativi ansiosi nel Ms B.

Quando trattano dei "desideri infiniti" di Teresa nel Ms B, molti esegeti parlano di "problema" che troverà poi una "soluzione", o di "contraddizioni" che saranno superate, oppure ancora di "sintesi" che Teresa realizzerà. Questo significa rimanere sul piano logico, noetico, e compromettere l'interpretazione della risposta di Dio che Teresa sta ricevendo: anche la risposta si porrebbe sul piano delle idee, delle nozioni. In questa prospettiva bisognerebbe comprendere la risposta ("io sarò l'Amore... così sarò tutto") come se l'Amore fosse un concetto generale che inglobasse tutte le vocazioni perché ne è la



Antonello da Messina,
"Cristo alla colonna",
Parigi, Louvre.

sorgente. In termini di retorica si tratterebbe di una sineddoche o di una metonimia.

Ora Teresa non si situa su questo piano logico. Si pone a un livello esistenziale e la risposta che sta scoprendo - come vedremo - si trova nella realtà del corpo mistico, della comunione dei santi.

Teresa non parla di "problemi" o di "contrastati"; si esprime in termini di alleanza: "Oh Gesù, mio amore, vita mia... come alleare questi contrastati?"

(1-Segue)

4° Giorno:

confidenza nello Sposo

La novena della fiducia

da "La sainte de la confiance Neuf jours de méditations avec Thérèse de l'Enfant Jésus" di p. Marcel Boldizsar Marton ocd, - Éditions du Carmel - Toulouse 2007.

Traduzioni p. Giacomo Gubert, ocd



Il lettore degli scritti della Piccola Teresa deve abituarsi a questo termine mistico di "Sposo". Deve accettarlo e, se non si vuole sottrarre ai potenti assalti della grazia, deve adottarlo come proprio. La maggior parte degli spirituali respinge questa nozione. Lasciano questa idea ai santi innalzati sugli altari, e persino di preferenza alle sante. Forse non osano nemmeno pronunciare questa parola per ciò che riguarda la propria vita spirituale ma si sbagliano di grosso! Infatti, di che cosa si tratta? L'anima incontra Dio, stringe un'alleanza con Lui. Se tutto va bene, l'anima si decide a rimanere fedele, questo amore tra Dio e l'anima si forgia nella fedeltà e nulla può più spegnerlo. Dio sposa

l'anima. Diventa lo Sposo dell'anima e l'anima sua Sposa. O anima beata! Non le serve nulla d'altro: Dio Solo le basta! Il suo amore, il suo corpo, il suo spirito, il suo pensiero, la sua vita, tutte le sue fatiche, ogni istante appartiene al suo Sposo. Vive e muore per Lui. Sono l'uno per l'altra. Egli, il Figlio di Dio, si chiama Gesù. Egli è colui al quale l'anima è sottomessa: l'ha presa come suo possesso e non vuole perderla più. E l'anima, veramente felice, l'anima schiava canta: "Ho trovato l'amato del mio cuore, lo strinsi

Progetto di tappezzeria dalla collezione di F. Roger de Gaignières, Parigi. La vergine sposa Maria accarezza un puro unicorno a cui si riferisce il motto ripetuto tre volte nei cartigli "Venena pello" (Scaccio i veleni).

Si attribuiva infatti all'unicorno la capacità di proteggere da ogni veleno come Maria schiaccia la testa del serpente.

fortemente e non lo lascerò più ...” (Ct 3,4). Sposo! Vivono l'uno per l'altra! Sono l'uno per l'altra! L'anima non ha più volontà, l'ha donata al suo Sposo. È la Fidanzata, lo Sposo divino è il Fidanzato. L'anima è fidanzata di Cristo! Ella è totalmente Sua, al punto che può esclamare: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). L'anima si fida con Gesù. Vuole unirsi a Lui. Non aspetta l'Aldilà, desidera l'unione già qui sulla terra. Unione a Dio! Ecco quello che cercano di raggiungere tutte le anime sulla terra! Che lo sappiano o no, che ne ridano o che giudichino questo fine inaccessibile, poco importa! Questa unione è iscritta nella nostra anima. La si chiama la ricerca della felicità. Precisiamo che si tratta qui della ricerca della vera felicità, della felicità eterna, la sola che ci possa soddisfare. Tutte le altre sono come delle effimere farfalle, dei fiori che appassiscono o

delle gocce di rugiada che evaporano. Questo desiderio inscritto nel cuore non aspira che ad una sola felicità: l'unione a Dio! Se consideriamo sotto questo punto di vista la concezione mistica della Piccola Teresa, quali magnifiche prospettive celesti si aprono davanti a noi! E tuttavia, noi non leggiamo gli scritti dei santi per meravigliarci o per distrarci, ma piuttosto per seguire il loro esempio!

Non dovremmo avere vergogna quando riflettiamo che la nostra piccola santa s'era già fidanzata a Gesù all'epoca della sua prima comunione. Non solo per una mezz'ora, per la durata del suo raccoglimento o del suo turbamento, per una giornata o per una settimana, ma per tutta la vita. Ecco come la piccola fidanzata di Gesù presenta la relazione che esiste entro i due: “Come fu dolce il primo bacio di Gesù alla mia anima. Fu un bacio d'amore, mi sentivo amata, e perciò dicevo: « Ti

Oberrheinischer Meister, Giardino del Paradiso. Francoforte s. M., Städtisches Kunstinstitut, ca. 1410.



Lo Sposo e la Sposa del Cantico dei Cantici, raffigurati come Maria Regina e Cristo, dialogano con la parole del Cantico. "Tu che abiti nei giardini - i compagni stanno in ascolto - fammi sentire la tua voce." (Ct 8,13), dice lo Sposo, "Alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi; mio diletto, li ho serbati per te", risponde la Sposa.

amo, mi do a te per sempre ». Non ci furono domande, non lotte, non sacrifici: da molto tempo, Gesù e la povera piccola Teresa si erano guardati e si erano capiti... Quel giorno non era più uno sguardo, ma una fusione, non erano più due: Teresa era scomparsa, come la goccia d'acqua che si perde in seno all'oceano (Ms A 35r°). Non dovrebbe accadere lo stesso per ogni nostra comunione? "Ti adoro e mi dono a Te per sempre". Amore e dono totale! Questo è lo stato del fidanzamento dell'anima. Parole semplici che comunicano tuttavia un contenuto così profondo. Sono serie come l'eternità e decisive come gli avvenimenti che trasformano la vita in un sol colpo. Noi ce n'accorgiamo bene: nelle nostre comunioni non c'è questa serietà assoluta. Non comprendiamo il Divino come divino, il Cielo come celeste. Noi siamo sulla terra non solo fisicamente, ma anche col no-

stro cuore, ma noi non alziamo sempre gli occhi verso il Cielo. Questa bambina prende sul serio la chiamata dello Spirito. Lo Spirito viene da Dio e aspira a Lui. È il suo fine. Non può avere pace, fino a quando non riposa in Lui. Teresa prende allora una decisione definitiva, senza alcuna possibilità di recessione. Virilmente, nel migliore senso della parola! Dice: "Mi dono a te per sempre!" - Chi oserebbe dubitarne? Un pensiero può ritornarci mille volte allo spirito: devo diventare un santo! Ma non superiamo le buone intenzioni. Ci manca un'azione logica e perseverante. Proviamo e il tempo passa; i discepoli di Teresa, tutte queste piccole anime, ci hanno già superato da molto tempo: noi, noi restiamo indietro, noi sogniamo, noi ammiriamo la Piccola Teresa, ma non la seguiamo! "Si erano compresi ...", i due sposi! O per meglio dire, Dio e l'anima. L'ar-



MA SOPRATTUTTO IMITO
IL COMPORTAMENTO
DELLA MADDALENA, IL SUO
PENTIMENTO E LA SUA
STUPEFACENTE ...

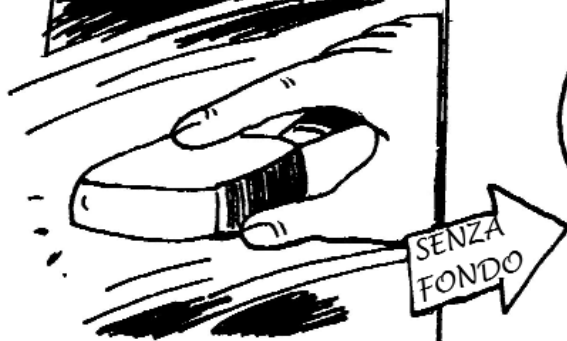
(MC 36v)

O MEGLIO AMOROSA
AUDACIA, CHE
AFFASCINA IL CUORE DI
GESÙ, SEDUCE IL MIO.

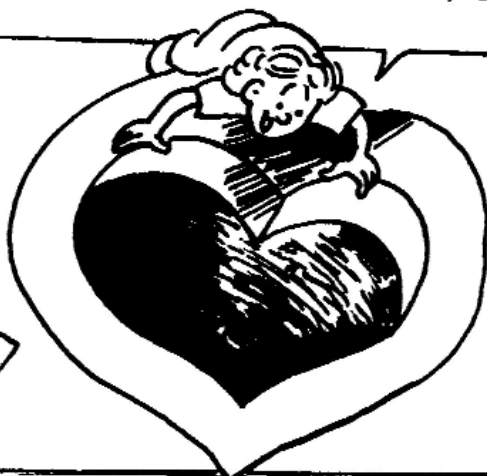


VIVER D'AMORE È
DELLE ANTICHE
COLPE BANDIRE OGNI
TIMORE, OGNI
RICORDO.

(P 17)



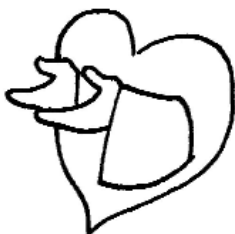
SENTO CHE IL SUO CUORE HA
COMPRESO GLI ABISSI D'AMORE E DI
MISERICORDIA DEL CUORE DI GESÙ



E CHE, PER QUANTO
PECCATRICE SIA, QUESTO
CUORE D'AMORE NON SOLO È
DISPOSTO A PERDONARLA

MA ANCHE A
PRODIGARLE I
BENEFICI DELLA SUA
INTIMITÀ DIVINA

(LT 247)







PER ME LA PREGHIERA
È UNO SLANCIO
DEL CUORE

UN SEMPLICE SGUARDO
LANCIATO VERSO IL
CIELO

UN
GRIDO DI
RICONOSCENZA
E D'AMORE

NELLA
GIOIA

COME
NELLA
PROVA...



(MC
25R)



ECCO LA MIA PREGHIERA:
SONO COME IL FERRO CHE
SUPPLICA IL FUOCO

ATTIRAMI, GESÙ, NELLE
FIAMME DEL TUO AMORE

CHE EGLI VIVA ED
AGISCA IN ME



(MC 36R)





monia è perfetta tra i due. Quale felicità, quale pace, quale grande amore può esserci in quest'anima! E non è ancora finito! Teresa prosegue: “Quel giorno non era più uno sguardo, ma una fusione, non erano più due: Teresa era scomparsa, come la goccia d'acqua che si perde in seno all'oceano. Restava solo Gesù, Egli era il padrone, il Re” (Ms A 35r°).

Servono altre spiegazioni?!

Possiamo trovare dei piccoli dettagli, delle scene affascinanti nei Manoscritti Autobiografici della Piccola Teresa. Ha un modo tutto semplice di presentare le sue piccole gioie quotidiane; la sua personalità cela mille aspetti che si leggono tra le linee, ci incanta con il suo stile e lo straripare del suo amore, la chiarezza e la freschezza del suo spirito; abbiamo difficoltà a lasciare il libro, ma tutto ciò non è l'essenziale, non è né importante né necessario! L'essenziale - l'importante, il necessario, è ... Gesù!

Per lei, Egli è tutto: lo percepiamo in ogni sua frase. Quando esclama: “ [...] c'era solo Gesù che potesse appagarmi [...] ” (Ms A 36r°), bisogna prenderla esattamente alla lettera. Ha ragione! Non può esserci altra verità. Poiché Gesù solo è la Verità. Ella fa tutto per Lui. Lo vede in tutto. Sa persino vincere le sue antipatie per vedere Gesù nel suo prossimo. Rinuncia a tutto per essere esclusivamente sua, perchè niente la trattenga, non le faccia ostacolo nel suo amore. Tutto la dirige verso di Lui: una tentazione di vanità quando passeggia sulla spiaggia, i preti che incontra nel suo viag-



gio a Roma, le mille insufficienze e difficoltà della vita conventuale, tutto; sì, tutto per poter trovare Gesù ovunque e confessargli il suo amore sino all'ultimo respiro: “Mio Dio! --- lo vi amo!” (Ultimi colloqui, 30.09)

Che vita meravigliosa e che morte ancora più meravigliosa ... !

Come Teresa è giunta a ciò? Quale è la chiave di questa bella vita, di queste sante nozze? Dobbiamo cercarle perchè tutti ne facciamo parte: è questo l'aspetto pratico

Mater Castissima, fiore e frutto, madre e vergine. Sullo sfondo il giardino chiuso e la fontana sigillata.



La Sposa del Cantico dei Cantici è figura della Vergine Maria, "giardino chiuso", "fontana sigillata" (Ct 4,12) che incarna l'anima sponsale di ogni creatura.

della faccenda. Se non mettiamo la teoria in pratica resta scialba e non acquisisce la forza ed il colore della vita. Il messaggio della Piccola Teresa è destinato a noi, uomini d'oggi. Riuscirà Teresa a trasmettermelo, a trasmetterlo ad altri? Sì, se noi ne troviamo la chiave. Questa chiave, non dobbiamo andare a cercarla molto lontano. Teresa stessa ce la mette nelle mani. Questa chiave è semplice come l'anima dell'uomo, è tutta in una sola parola: confidenza!

...
La santa della confidenza vi aggiunge tuttavia una spiegazione! Racconta che ha visto un'immagine che rappresenta un bambino piccolo sulle ginocchia di Gesù, un altro inginocchiato ai suoi piedi che gli bacia le mani: "Io sono quello piccolissimo che si è arrampicato sulle ginocchia di Gesù, che ritira con tanta grazia la sua gambetta, alza la sua testolina e lo accarezza senza temere nulla. L'altro piccolo non mi piace tanto. Si comporta come una persona grande; gli hanno detto qualcosa ... sa che si deve rispetto a Gesù. ..." (Ultimi colloqui, 5.07.3) Quest'immagine ci dice tutto. Uno

dei due bambini non osa avvicinarsi a Gesù, ha paura, esita. Quando potrà allora unirsi a Gesù? Come possono le anime timorose arrivare a Lui? La mancanza di confidenza non unisce! L'altro bambino è invece tutto confidenza, tutto coraggio! Perché questa relazione di fiducia tra Gesù e le anime non esiste per la maggior parte di noi? Perché? Perché? - Guardiamo l'immagine! Perché non si avvicinano a Lui con fiducia, perché c'è in loro più rispetto d'amore! Gesù non è assetato di considerazione, ma d'amore. Come possiamo amare qualcuno se non abbiamo fiducia in lui, se esitiamo ad avvicinarci e soprattutto se ne abbiamo paura?! La confidenza è la serra dell'amore. È lei che lo aiuta a crescere, a raggiungere le altezze, a forzare la porta del cielo e ad attirare Dio ...

PROPOSITO:

Non avrò alcuna esitazione, alcun timore. Al contrario, farò in modo che la mia anima non sia che confidenza e coraggio verso lo Sposo, verso Gesù.

Giochiamo con le bolle di sapone

a cura di Silva Valentini

Tutti noi abbiamo giocato con le bolle di sapone da piccoli. Una cannuccia ed un bicchiere con acqua saponata era tutto quanto necessario per un divertimento assicurato.

Ora che siamo un po' cresciuti, possiamo porci delle domande: come si formano le bolle di sapone? Per quale motivo l'acqua saponata produce bolle, mentre quella pura no? Perché le bolle sono tonde?

Che cosa occorre:

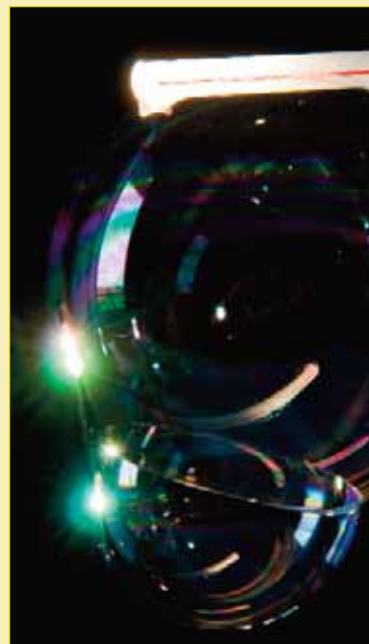
- detersivo liquido per piatti
- acqua
- zucchero
- un bicchiere
- una cannuccia
- una superficie piana liscia (di plastica per es.)
- una piccola racchetta
- un panno di lana

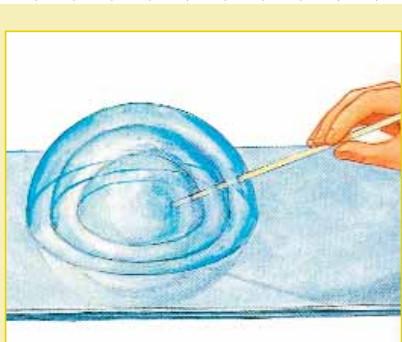
Come procedere:

- Dopo aver preparato dell'acqua saponata, intingi la cannuccia nell'acqua saponata e prova a fare delle bolle;
- poi bagna la superficie di plastica con un po' di acqua saponata e con la cannuccia appoggiaci sopra una bolla;
- bagna ancora la cannuccia e inserisci la punta nella bolla appena fatta. Se agisci con delicatezza la bolla non scoppia. Soffia piano e puoi fare un'altra bolla all'interno della prima.
- Con la stessa tecnica puoi fare una terza bolla.

Che cosa succede:

Hai ottenuto un tris di bolle concentriche! Ora copri la racchetta con il panno di lana appoggiaci sopra una bolla e colpiscila come se fosse una pallina. Stai facendo rimbalzare le bolle di sapone.





Spiegazioni

Le bolle sono sfere d'aria racchiuse da una sottile pellicola di acqua saponata. Le bolle si formano grazie alla tensione superficiale dell'acqua (che è quella forza di attrazione fra le molecole di acqua che le tiene unite). Quando un rubinetto fa colare acqua in una bacinella, vedi formarsi delle bolle che scoppiano subito. Ciò è dovuto al fatto che la tensione superficiale dell'acqua normale è alta e tende a separare le molecole nel punto dove lo spessore della parete della bolla è minimo, facendola scoppiare. Aggiungendo detersivo all'acqua, la tensione superficiale della soluzione si abbassa, quindi le molecole della bolla sono meno sollecitate ed essa può durare più a lungo.

Operando con mano leggera si può perforare una bolla di sapone senza romperla, purché l'oggetto con cui la si perfora sia bagnato (meglio se con la stessa acqua con cui avete realizzato la bolla). La superficie bagnata a contatto con quella della bolla si fonde con questa e ne diventa parte integrante.

Se nel fare le bolle concentriche fai toccare le bolle tra loro, non riuscirai più a staccarle e addio al tris...

Con un panno di lana è possibile far rimbalzare le bolle: le fibre della lana sono talmente soffici che non riescono a rompere la tensione superficiale.

Ricette casalinghe per bolle di sapone:

Esistono varie ricette per preparare le bolle di sapone. In genere gli ingredienti essenziali sono acqua, sapone liquido per piatti e zucchero (o glicerina). Se, a parità di acqua, metti più sapone, le bolle riusciranno più grosse. Lo zucchero riduce la velocità di evaporazione dell'acqua della bolla e così ritarda il momento in cui le bolle si "asciugano" e scoppiano.

Io ho provato questa ricetta: mescola una parte di zucchero, una di sapone e sei di acqua. Per sciogliere il sapone agita molto lentamente perché non si formino schiume. Se possibile lascia riposare l'acqua saponata che hai preparato per un paio di giorni e, prima di usarla, mettila per qualche minuto in frigorifero.

Tierra de cantos y santos

di p. Fabio Pistillo ocd

Avila terra di sassi, macigni (cantos) e di santi. È la felice espressione della Regina Doña Juana. I cantos sono dei grossi e curiosi macigni che si trovano disseminati nella zona periferica della città. Rocce che parlano di robustezza, di stabilità, di fermezza come le virtù che Teresa voleva per se e per i suoi amici. I Santi che ha dato questa terra abulense sono altrettanto numerosi come i cantos. Per la sua altezza, 1130 metri, situata su una collina rocciosa, ai piedi della Sierra de Guadarrama e bagnata dal fiume Adaja, Avila è la città più alta di tutta la penisola iberica; ed è anche una delle città più fredde della Spagna. Avila è la città natale di S. Teresa. Avila parla di Teresa in ogni angolo della città e Teresa parla di Avila in tutti i momenti della sua vita. Santa Teresa di Avila, così è ricordata dalla storia e così è invocata dai cristiani. È lei la patrona della città insieme a San Segundo, il vescovo che convertì la cittadinanza a

cristianesimo nel I secolo. Parla di Teresa la cinta muraria che si ammira al giungere ad Avila: di stile romanico costruita in pochi anni, dal 1090 al 1099. Per chiunque arrivi ad Avila la muraglia conferisce l'impressione di trovarsi vicini ad un castello. Sicuramente la Santa trasse ispirazione per il suo capolavoro, il Castello Interiore, da queste mura. Aveva vissuto per 20 anni dentro, custodita da queste maestose sentinelle e le contemplò per altri 27 dal monastero dell'Incarnazione o dal monastero di S. Giuseppe, ambedue all'esterno della cinta.

Nel suo Castello, Teresa paragona l'anima ad un castello ricco di vita al suo interno, un castello con numerose dimore, dove la più importante, la stanza centrale, è abitata da sua Maestà, così Teresa amava chiamare Dio. L'uomo è chiamato ad entrare in questo prezioso castello e percorrere le dimore fino a quella centrale, "dove accadono le cose di maggior

Il convento e la chiesa di santa Teresa ad Avila, costruiti nel XVII secolo dove sorgeva la casa natale.
Foto di Pablo Arias





Scorcio notturno della celeberrima cinta muraria di Avila

segreto tra Dio e l'uomo". Lo sguardo del visitatore poi si posa sul tempietto delle cuatro postes, 4 colonne con in mezzo una croce poste a est su una collinetta: assomigliano a delle sentinelle che vigilano sulla città. Scendendo dal tempietto attraverso un ponte si entra in città per la Puerta de la Daga (Porta di San Vincenzo), una delle nove porte di entrata. La storia narra che un giorno Teresa insieme al fratello Rodrigo furono sorpresi dallo zio mentre attraversavano il ponte e furono ricondotti a casa. Così ricorda Teresa: Progettavamo di andarcene nella terra dei mori, a mendicare per amore di Dio, nella speranza che là ci decapitassero. Si può percorrere questa muraglia sia esteriormente che dall'interno della città e si può persino passeggiare sopra gustando un panorama che ci riporta nello spazio di un solo respiro all'Avila dei cavalieri, alla città dalle gesta eroiche, dell'onore; tutti valori che Teresa respirò sin dall'ambiente familiare e che ne forgeranno la tempra, il carattere e la spiritualità.

Verso il 1561, quando Teresa aveva 46 anni, la città contava all'incirca 10000 abitanti ed era una delle città più popolate del Regno di Castiglia e Leon. La vita dentro la città è intensa: 20 mugnai, 25 scrivani e 25 ortolani, 81 carpentieri, 95 sarti, un

centinaio di calzolai e altrettanti lavoratori della lana. Erano artigiani ed esperti nei loro ambiti, veri maestri. Insieme a tutti questi lavoratori vi erano i nobili e i poveri. Molti nobili vivevano ad Avila e tra questi vi era la famiglia della Santa. Occupavano il primo gradino della gerarchia nobiliare: gli hidalgos. Ma era una ricchezza e una posizione sociale non ostentata e che non escludeva nessuno. Sappiamo dai ricordi di Teresa che una serva in casa del padre veniva trattata come una figlia e che tante giovani volevano entrare a servizio di Don Alonso. Teresa stessa nei suoi monasteri volle annullare ogni discriminazione sociale, tutte erano riunite per il Signore ed erano tutte spose sue. Sappiamo che trasferì la comunità del monastero di Pastrana perché la Principessa d'Eboli che aveva deciso di vivere con loro la vita carmelitana trattava le monache come serve. Molti poveri si vedevano circolare per le strade a elemosinare. Le loro dimore erano degli ospedali dediti ad accogliere vagabondi, infermi e mendicanti e ce n'erano almeno nove. Uno di questi ospedali, Santa Scolastica, si trovava vicino alla casa della famiglia di Teresa. Uno degli amici di Teresa, Gaspar Daza, aveva promosso la fondazione della Confraternita della Misericordia per soccorrere i poveri.

Maturità

In memoria di P. Virginio Bodei ocd

di p. Rodolfo Girardello, ocd

Ricordo con quanta partecipazione romantica verso gli anni 1950-51, quando noi andavamo studiando il Leopardi con P. Franco Saitto, il caro p. Virginio facesse eco alla nostra recita del Passero solitario e sottolineasse il verso: "... di vecchiezza la detestata soglia". Allora contava una trentina d'anni e forse pensava, da teresiano qual era, di morire giovane. E invece più a lui, di salute cagionevole, che ai suoi coetanei è stato dato di vivere fino alle soglie dei novant'anni e vivere rappacificato con i "perduti giorni", lasciando il segno di una maturità umana e spirituale straordinaria. Ci si domandava a volte quali ascendenze familiari distinte potesse vantare lui, così composto, garbato e nobile nella persona e nel tratto. Veniva da un umile paesello di montagna, Serle (BS). Con quell'animo sensibilissimo che aveva, certamente doveva fare una grande fatica a star lontano dalla famiglia e dai suoi monti, dove di fatto tornava volentieri e invitava in autunno i confratelli per polenta e osei, alla maniera degli umili. Delicato e insieme semplice, senza alcuna spocchia, è stato un religioso pieno di umanità e santità. Già nel seminario minore di Adro aveva scoperto in sé e aveva manifestato senza alcuna vanteria una straordinaria attitudine alla musica, componendo alcuni motivetti. Era il tempo in cui, per paura che un frate montasse in superbia, gli si precludeva abbastanza spesso l'esercizio di qualche sua attitudine. Fra Virginio venne subito sostenuto dai suoi compagni di corso (specialmente da fra Nicolò



Cendron) nello scrivere e nel far eseguire i suoi pezzi musicali. "Di chi era il Dignus est Agnus della messa di oggi?", chiedeva il p. Sottopriore. "Di Haendel, Padre, si sente lo stile Haendel", dicevano quei furboni. "Ah, bravo Haendel!", commentava il Padre.

Vena di artista

Certamente negli anni 1938-1943, quando poi p. Virginio divenne sacerdote a Mantova a ventiquattro anni non compiuti, la sua musica era ancora imperfetta, ma senz'altro molto

P. Virginio di s. Teresa di G. B. (Bodei Carlo)

"L'amore vero non guarda a ciò che ha dato, ma a ciò che gli resta da dare."

accattivante e piacevole, sulla scia inconsapevole di Perosi e Casimiri e, forse in modo particolare, del padovano Ravanello e del trevisano Alessi, che egli poté avvicinare di più negli anni di studio a Treviso e Venezia. Ma, una volta divenuto sacerdote, gli fu riconosciuto il dono che aveva e, nonostante l'impegno dell'università, egli frequentò questo e quel maestro di composizione e armonia che gli dette gli strumenti per operare. Sono del 1947-48 le Sette Parole di S. Teresa di Gesù Bambino, che furono eseguite con grande successo a Tombetta (i testi glieli aveva scelti con grande sensibilità p. Angelo Meneghini). Ad Adro (BS), in quegli anni di fervore (1948-1966), egli ebbe la stagione forse più feconda della sua vena di artista.

Vero Padre

P. Virginio non scriveva solo musica, ma la insegnava (insistendo moltissimo sul gregoriano, dicendo che solo per qualche breve introito avrebbe dato volentieri tutte le sue composizioni) e insegnava anche greco. Sull'età dei trentotto-quarant'anni era già richiesto molto per la direzione spirituale. Con la conoscenza approfondita dei Santi carmelitani (in particolare di s. Teresina e s. Giovanni della Croce, sui quali scrisse anche

molti articoli per i bollettini di Adro e Tombetta), egli poteva garantire una solida dottrina anche ai più esigenti. Nel 1966 fu mandato a Tombetta (Verona) per seguire soprattutto l'importante Schola Cantorum della Basilica. E qui fu spinto a comporre altra buonissima musica. Ma non si sottrasse al faticoso apostolato delle confessioni, che in quegli anni era richiesto in maniera assai pesante. Ma nel 1972 chiese e ottenne di passare nell'altra casa di Verona, «Gli Scalzi», dove la vita era più tranquilla e su misura per lui. Agli Scalzi poteva continuare a coltivare la sua arte musicale, poteva farla eseguire dal buon coro che c'era, poteva dedicarsi alla predicazione anche degli esercizi spirituali e alla direzione spirituale. Anzi, la dimensione di padre spirituale finì per essere quella prevalente e più riconosciuta in lui sia in città che fuori. E la sua figura di uomo silenzioso ma non chiuso, di religioso gentile e affabile, di sacerdote molto appropriato nelle omelie e molto dignitoso nelle celebrazioni era una figura quasi necessaria del convento e della chiesa degli Scalzi. Negli ultimi tempi cominciò a declinare, com'era inevitabile. Ma sostanzialmente rimase quello che era sempre stato: un vero dono straordinario per il Carmelo e per la Chiesa.

Il monte san Bartolomeo a Serle (BS)



In Iran si chiama Badershoo

Nuovi studi sulle proprietà cardiotoniche della melissa moldavica

di P. Giacomo Gubert ocd

Nel grande mare di notizie che è internet, la melissa moldavica “testa di drago”, come dice il suo nome latino, non è certo dimenticata. Si scopre che studiosi di tutto il mondo, dalla Cina alla Finlandia, dagli Stati Uniti d'America all'Egitto, hanno speso tempo ed energie per scoprire le proprietà curative di quest'umile pianta. Avremo occasione di scriverne nei prossimi mesi. In questo numero vorremo invece riportare il lusinghiero giudizio che Aurelia, un'utente del sito www.dooyoo.it, (raccolge giudizi e recensioni su ogni tipo di prodotto) ha recentemente scritto a proposito della nostra Acqua di Melissa. “Consiglio l'Acqua di Melissa dei PP. Carmelitani Scalzi a tutti, non ha controindicazioni, in caso di malessere accompagnato da nausea e lipotimia è estremamente efficace, il suo meraviglioso profumo è in grado di rinfrancare gli spiriti più depressi, basta un'annusata e ti passa! Non conosco il suo uso per via orale, quando il mal d'auto mi assale mi basta bagnare il fazzoletto di stoffa con qualche goccia di quest'acqua per sentirmi subito meglio, anche durante i miei attacchi di emicrania mi permette di lenire almeno in parte la sofferenza, ne porto sempre un flaconcino in macchina per fronteggiare ogni evenienza. Non esistono più le damine isteriche dell'Ottocento, eppure ancora di più nei nostri anni frenetici, proprio le donne super-



stressate di oggi possono trarne grande beneficio! L'unica sensazione in parte sgradevole potrebbe essere il bruciore che dà l'uso del prodotto non diluito per massaggiare le tempie, per ovviare a questo inconveniente consiglio di usare comunque il prodotto previa diluizione nelle persone più sensibili, l'effetto in questo modo non viene in nessun caso diminuito. Da provare semplicemente anche nei momenti di sconforto o tristezza in genere... sempre meglio della nefasta sigaretta!!!”

santa teresa : marzo 2010 : notizie carmelitane : 25

La Melissa Moldavica mi ha aiutato

Taglia questo coupon e fallo pervenire a “Rivista S. Teresa di Gesù Bambino e la sua pioggia di rose”, Via Volturno 1 - 37135 Verona - fax 045 581214 - e-mail: rivistasantateresa@gmail.com.

.....
.....
.....



Santo è il mio nome

Il secondo comandamento

di P. Agostino Pappalardo ocd



La copertina del CD "Amare è donare tutto"

Il nome del Mistero

Già nella nostra esperienza, percepiamo come ciascuna parola, ciascun nome, abbia un valore, un peso specifico, un riferimento a qualcosa di misterioso, e, per pronunciarla, si esige rispetto, serietà, e una certa purezza di cuore. Il parlare umano costituisce uno strumento per comunicare agli altri una cosa, un fatto, un'idea, un sentimento interiore, per indicare una persona, o addirittura qualcosa del mistero divino, per implorare l'Assoluto, l'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente, l'Amore, le Persone Divine, o per venerare la Vergine e i Santi.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice, al n. 2143, come Dio, dicendoci il Suo Nome, ci ha rivelato il "Suo Mistero personale" e il testo osserva una cosa meravigliosa: "il dono del nome appartiene all'ordine della confidenza e dell'intimità... Per questo l'uomo non può abusarne. Lo deve custodire nella memoria in un silenzio di adorazione piena di amore"; scrive il profeta Zaccaria: "Taccia ogni mortale davanti al Signore" (Zc 2,17); in effetti pos-

Si racconta che Francesco d'Assisi avesse una percezione tale della preziosità dei nomi indicanti il mistero di Dio e delle parole da Lui rivelate, che non perdeva mai nessuna frase delle Sante Scritture: le raccoglieva come cosa sacra e soprattutto pronunciava con un amore colmo di dolcezza il Nome di Gesù. Così, nella sostanza si comportano i santi. "Rispetta sempre il Nome e i Segni del Dio vivente": potremmo riassumere così il secondo Comandamento, dato per tutti gli uomini dall'Altissimo sin dai tempi di Mosè sul Sinai e reso perfetto da Gesù stesso, che ci ha insegnato a domandare sempre che "sia santificato il Nome..." del Padre celeste.

siamo nominarlo degnamente solo quando Lo benediciamo, Lo glorifichiamo. Il famoso pensatore e teologo J. H. Newman nei suoi Sermoni afferma che il senso del timore saggio e del sacro “sono i sentimenti che palpiterebbero in noi, e con forte intensità, se avessimo la visione della Maestà di Dio... se ci rendessimo conto della Sua Presenza”. E noi quanto rispetto adorante, adeguato a tale Presenza amorosa, manifestiamo mentre parliamo o trattiamo del mondo divino?

Non bestemmiare, non spergiurare

Il secondo Comandamento proibisce in particolare: l'infedeltà alle promesse fatte nel nome di Dio: un abuso che fa passare Colui che è sempre vero come un bugiardo; la bestemmia che “consiste nel proferrare contro Dio - interiormente o esteriormente - parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di Lui nei propositi... La proibizione

della bestemmia si estende alle parole contro la Chiesa di Cristo, i santi, le cose sacre”. Ed è certamente contro il cuore di Dio, cioè blasfemo, anche ogni atto contro l'uomo e la sua dignità, realizzato addirittura ricorrendo al nome di Dio: pratiche criminali, la schiavitù, la tortura, il mettere a morte persone. È contraria al comandamento anche la imprecazione o l'uso magico del nome divino: non c'è l'intenzione di bestemmiare ma di fatto il nome sacro viene usato senza rispetto. Si oppone al Signore il falso giuramento poiché la parola umana deve essere in accordo con Dio che è la stessa Verità; non è per nulla giusto chiamare colui che è Vero ad essere il garante della menzogna. Così pure contrasta gravemente con Dio lo spergiuro, “colui che, sotto giuramento, fa una promessa senza l'intenzione di mantenerla, o che, dopo aver promesso sotto giuramento, non vi si attiene” (Catechismo, n. 2152).



Giovedì 18 febbraio (1), nel salone della "Piccola Via", davanti ad un numeroso ed attento pubblico (2), è stata inaugurata la mostra sui genitori di s. Teresa, Luigi e Zelia, che rimarrà nei locali della scuola sino al 28 febbraio. Sono intervenuti il prof. Bruno Biotti, curatore della mostra ed i coniugi Adele e Valter Schilirò (3), genitori del piccolo Pietro, guarito per intercessione dei coniugi Martin. L'iniziativa e la serata sono state ottimamente curate dalla Scuola Media s. Teresa che quest'anno festeggia i suoi 30 anni di "avventura educativa". (cfr. <http://www.scuolasantateresa.it>)

Luigi e Zelia Martin Beati

L'ammorbidente Malva

di fra Ginepro

I testi che studiano l'origine delle parole presentano un accordo unanime nell'affermare che «malva» (dal latino mollire; dal greco malaché) allude a una sostanza che «rende molle», «ammorbidisce», per evidenziare che da sempre si conoscono le virtù terapeutiche di questa pianta. La Malva sylvestris (e la «cugina», Malva rotundifolia) è una delle piante spontanee più comuni e più richieste, molto visibile durante la fioritura per i suoi fiori rosa lilla intenso, e raggiunge l'altezza fino a 80 cm.. Esiste anche una sorella minore, la Malva neglecta, che non supera i 10-15 cm. di altezza, ma che ha le stesse qualità della Malva comune.

È una pianta che si trova ai bordi delle strade campestri, nei prati ma anche nei giardini. Fin dai tempi antichi i fiori e le foglie erano considerate un efficacissimo rimedio per

tutti i mali tanto che, nella tradizione contadina, venivano raccolti alla vigilia di San Giovanni e collocati sui davanzali perché bevessero la «guazza», per diventare così vera panacea per tutti i mali. Ed effettivamente è bene raccogliere le foglie, quelle giovani, tra giugno e settembre, mentre per i fiori devono essere recisi appena schiusi. Fiori e foglie vanno fatti essiccare all'ombra e conservati in vasi di vetro al riparo dalla luce e dall'umidità.

Simbolo della calma e della dolcezza, questa pianta era utilizzata già dagli antichi Greci. Ippocrate la raccomandava per le sue proprietà emollienti e lassative, dimostrate ormai scientificamente e apprezzate ancora oggi. I principi attivi più importanti presenti nella malva sono: alcune mucillaggini, l'acido clorogenico, l'acido caffeico, alcuni antociani ed il potassio. Principi attivi

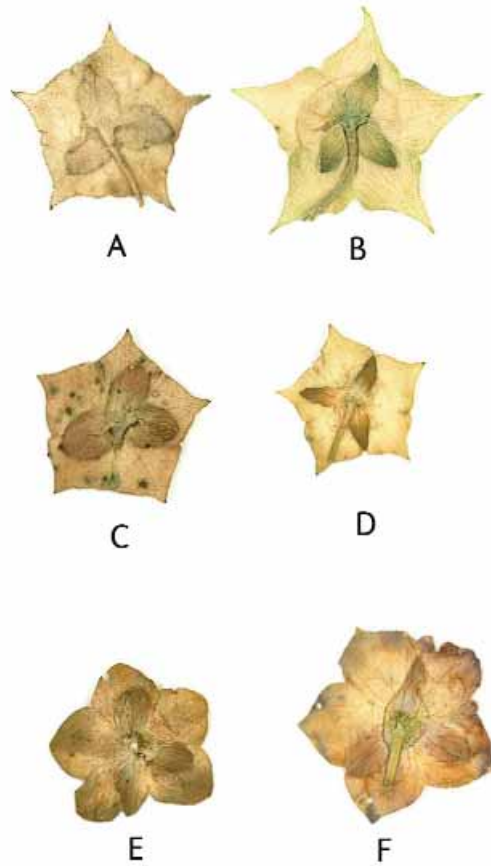


che conferiscono alla malva benefici effetti emollienti, espettoranti, lassativi, antinfiammatori ed analgesici, rendendola utilissima.

Le mucillagini, ad esempio, conferiscono alla pianta proprietà emollienti e lassative e agiscono rivestendo le mucose con uno strato vischioso che lo protegge da agenti irritanti. La tisana che si ricava mediante infuso o decotto, si applica tanto per un uso esterno (gargarismi, sciacqui, impacchi, suffumigi, ecc.), quanto per uso interno: il suo gusto gradevole la rende accessibile anche a chi è restio ad accostare pozioni imbevibili. Si curano così in modo naturale il mal di gola e altre infezioni della bocca, la tosse e altre affezioni delle prime vie respiratorie: in questo caso contribuisce a fluidificare ed eliminare il catarro. Efficace contro la stitichezza cronica, dal momento che agisce come lassativo non irritante e non violento e, per questo, è consigliato per i bambini e gli anziani. Bevendone la tisana si ottiene anche un positivo effetto disintossicante dalle tossine.



I calici maturi (in frutto): A. *Malva pseudolavatera* (syn. *Lavatera cretica*); B. *Lavatera abyssinica*; C. *Malva sylvestris* 'Zebrina' x *Malva pseudolavatera*; D. *Malva sylvestris* 'Tournai White' x *Malva pseudolavatera*; E. *Malva sylvestris* 'Zebrina'; F. *Malva sylvestris* ssp. *mauritiana*.



Santa Teresa li protegga



Elda Antonelli e Maria Grazia Stoppele di Badia Calavena (VR) con Irene Rugolotto di Belgioioso (PV) e Chiara e Michele Stoppele di Badia Calavena (VR)



Bell Dora Bronsan
Burlingame California U.S.A.



Leonardo Bellaro,
Nogara (VR)



Christopher Carmelo Bolch,
Lemont, Illinois, U.S.A.



Alice e Giulia Doro,
Oppeano (VR).



Elia Toni,
Negrar (VR).



Giada e Sofia Gemmo,
Isola della Scala (VR)



I cugini Alessandro Greggio di Gazzo (VR) e Marco Paolin di Ostiglia (MN)



Pietro Masaggia
Isola della Scala (VR)



Filippo e Pietro Padovani,
Vallese (VR).



Angelica Pimazzoni,
Marano Valpolicella (VR).



Sofia Teresa Rossetto,
Lavagno (VR)
Nel giorno del V compleanno



Asia Menegatti con i cugini Sara, Elisa e Riccardo Geroin,
Povegliano (VR)



I nonni Rino e Santina affidano a santa Teresa i nipoti Mattia, Erika, Antonella, Sofia, Lucia ed Emanuela,
Sommacampagna (VR).

Nella pace del Signore



Giovanni Dalle Pezze,
Negrar (VR)



Agostino Faccini, Cerea (VR)
"Non piangete la mia assenza, io sono ancora con voi e vi amerà dal cielo come vi ho amati sulla terra. Il Signore sia sempre la vostra forza".



Galbero Giuseppe,
Bovolone (VR).



Ernesto Grilli XX Anniversario
15 marzo 1989 - 15 marzo 2009
"Il tempo passa, ma tu sei sempre nei nostri cuori e vicino a noi."



Stefano Martini,
Caselle di Nogara (VR)



P. Gaetano di s. Benedetto (Giovanni Mendo)
"Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta ma trasformata"



Gianna Padovani
nel XVII anniversario della scomparsa 14.2.1993,
Oppeano (VR).



Giuseppina Rambaldi,
Bardolino (VR).



Alfiero Segala,
X anniversario della scomparsa
Bionde di Salizole (VR)



Elisabetta Spadini in Tavellini,
mancata all'affetto
dei suoi cari l'8.9.2007



Italo Zilio,
nel XVIII anniversario
della scomparsa - Latina



Renato Zuppini,
nel VII anniversario della
scomparsa - Bovolone, (VR)

Le rose di Santa Teresa



Alessandro Codognola e Linda Rinco
(uniti in santo matrimonio il 12/09/2009)



Loris Mirandola e Miriam Rossi
ringraziano s. Teresa e chiedono
la sua protezione.



Giuseppe Renoffio e Natalina Vicentini
Erbè (VR).
Uniti in santo matrimonio 18.11.1959

Grazie S. Teresa

"Recatasi in ospedale per l'intervento di rimozione di alcuni noduli, sottoposta ai controlli preliminari, le fu comunicato dal medico che erano spariti". **A.C. ringrazia santa Teresa** per la grazia ricevuta e chiede alla Santa delle rose di continuare ad assisterla.

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com
www.basilicasantateresa.net

Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00	orario festivo: 7.30 - 8.30
9.00 - 10.00	9.30 - 10.30
16.30 - 18.30	12.00 - 16.30
	18.30

Per prenotare i pellegrinaggi chiamare il numero: **045.500.266**
Uscita dell'autostrada VERONA SUD

OFFERTE

di sostegno: 13,00 euro
di beneficenza 22,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371



I RITRATTI di SANTI IN BASILICA s. TERESA - alle ore 20.45

Giovedì 25 Febbraio

S. ANSELMO D'AOSTA - "Dottor Magnifico"

Giovedì 4 Marzo

S. MARTINO DE PORRES - "Martino della carità"

Giovedì 11 Marzo

S. di Dio M. OSCAR ROMERO - "Testimone della fede"

Giovedì 18 Marzo

Beata MARIA CANDIDA DELL'EUCARISTIA
Carmelitana, "Mistica dell'Eucaristia"

Giovedì 25 Marzo

S. CURATO D'ARS - "Nella celebrazione dell'Anno Sacerdotale"

PER GLI ORARI NELLE ALTRE CITTÀ
cfr. <http://www.mec-carmel.org>